

Su Corriere.it

Capotondi a Senso civico: «Con Pif ho capito il valore dell'antimafia»

Un'attrice. Un manager. E un imprenditore. Uniti da un unico comune denominatore: la legalità. Ovvero, il contrasto alle mafie. «Perché azioni che pensiamo lontane, sono molto più vicine a noi di quanto crediamo», spiega l'attrice Cristiana Capotondi. È lei la vip che «ci mette la faccia» nella nuova puntata di «Senso civico», la pillola dedicata alla cittadinanza attiva, online dalle 11 di oggi su *Corriere.it*. L'attrice è stata protagonista con il ruolo di Flora nel film di Pif, *La mafia uccide solo d'estate*. Ed è da allora, dice, che è «molto attenta a tutto ciò che riguarda i territori colpiti dalle mafie e al lavoro delle associazioni impegnate per la legalità, come Libera». Perciò anche il cinema può avere un ruolo in questa battaglia: «Per aiutare a comprendere come grandi eventi storici, come il fenomeno mafioso, impattino nella vita delle persone». E conclude con un auspicio: «Che il nostro Paese possa presto vivere solo della sua bellezza senza racconti dolorosi». La bellezza che spazza via il dolore. Certo. Ma anche l'impegno di tutti: quindi il cinema, così come le grandi imprese. In questo contesto in prima linea c'è la Coop Lombardia e il suo vicepresidente Alfredo De Bellis ricorda la collabo-

razione proprio con l'associazione «Libera» di don Ciotti: «Da più di 10 anni Coop rivolge un grande sforzo verso l'economia della legalità» con il sostegno, tra gli altri, ai campi di «Libera» Milano e all'attività di «State Liberi!» sui terreni confiscati alle mafie. Da alcune di queste realtà nascono i prodotti di «Libera Terra» che la catena di grande distribuzione commercializza: «Proviamo a restituire a un'economia etica e legale quei beni che erano stati utilizzati per fini criminosi». Uno sforzo premiato dalla clientela, che «negli ultimi anni è diventata sempre più sensibile a questo messaggio civile che crea valore economico e sociale». Infine ecco la Cooperativa sociale agraria «Verbumcaudo», in provincia di Palermo, terra sottratta da Giovanni Falcone a Cosa nostra: una realtà sostenuta da «Fondazione con il Sud». Luca Li Vecchi spiega in che modo il fortino della mafia sia diventato zona di vigneti, ulivi e orti: «Un progetto di rigenerazione non fine a se stesso, ma anche un processo di restituzione alla gente», per di più come occasione di lavoro. Quindi, una buona terra.

D. Gor.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

